

TUTTI I VIZI CAPITALI

Lussuria, sfarzo
e ingordigia
di Roma antica

PONTANI A PAG. 18



“LUXURIA” Il vizio antico e cafone, tra perle e festini



Sesso, ingordigia e sfarzo

EL POTTE

» Filippomaria Pontani

Non serve aver amato la prima scena di *Basic Instinct* per percepire la funzione eccitante di superfici riflettenti nell'alcova: un precedente lo offrono gli specchi deformanti con cui un romano di nome Ostio Quadra foderava le sue pareti, così da

poter meglio ammirare le doti e le gesta amorose dei suoi partner durante le orge, pervertendo la funzione del vetro dal “conosci te stesso” all'oscena contemplazione del vizio. Ostio è uno degli eroi del libretto che Francesca Romana Berno, latinista sobria e rigorosa, dedica a un termine familiare a chi ricordi la trasgressiva ex-deputata Vladimir, o la serie migliore della *maison* Dorcel: *Luxuria*, apprendiamo, si è specializzato in ambito erotico solo in età cristiana, quando Gregorio Magno lo consacra come vizio capitale (emblematica già nel IV secolo la lotta tra *Sobrietas* e *Luxuria* nella *Psicomachia* di Prudenzio, dove la seconda ha al suo servizio Amore, Grazia, Voluttà, Osten-

tazione). Il senso originario del termine non attiene solo alla camera da letto, ma a ogni tipo di eccesso che viola le leggi di natura, induce desiderio incontenibile e ossessivo, e dopo una breve soddisfazione sfianca nella ricerca di un parossismo sempre più acuto, quando non nella nausea accidiosa della sazietà, il temibile *koros* dei Greci. Questo desiderio può riguardare il sesso, il cibo, il denaro, ed è spesso legato a una dimensione sociale: da Lucullo a Cleopatra a Trimalcione, i banchetti smisurati con carne di gru o cibi esotici, farciti o colorati fino a renderli irriconoscibili, esulano completamente dalla necessità fisiologica del nutrirsi e servono invece a esibire favolose ricchezze inalberando una vera e propria cultu-

ra dello spreco, proprio come le opime mense dei magnati indiani o statunitensi che vengono a sposarsi a Venezia (il povero Elio Tuberone, che accomodava gli ospiti su sobri sgabelli in pelle di capra, ebbe in politica scarsa fortuna).

In una sarcastica satira di Persio *Luxuria* e *Avaritia* (Avidità) si contendono un giovane nobile: ma i due vizi andavano spesso a braccetto. Caligola amava rotolarsi nelle mo-

IL LIBRO



» **Luxuria**
Francesca
Romana Berno
Pagine: 184
Prezzo: 17 €
Editore:
Salerno



nete d'oro come zio Paperone, e come Cleopatra sorbiva con voluttà preziosissime perle sciolte nell'aceto; faceva anche costruire navi tempestate di gemme e dotate di vele cangianti e terme e portici all'interno (le nostre navi da crociera?), mentre dal canto suo Nerone organizzava naumachie in anfiteatro e inaugurava con la Domus Aurea un microcosmo capace di contenere ogni cosa, dalle statue colossali al cielo sul soff-

fitto girevole. Per non parlare della *hybris* architettonica e geologica (tagliare l'Istmo di Corinto, gettare un ponte di barche tra Baia e Pozzuoli), che non cessa di trovare epigoni, dalle piste da sci in riva al mare ai grattacieli condizionati nel deserto. Sono proprio Nerone e Caligola a incarnare quella perfetta sovrapposizione tra *luxuria* e superbia che caratterizza il potere autocratico fuori controllo, e che non arretra dinanzi a nulla: gli incesti con le sorelle, l'uccisione della madre, le condanne a morte per futili motivi eseguite con efferatezza... Come già per i Greci, che amavano il *metron*, la misura, e guardavano con sospetto le ricchezze della Lidia o la megalomania del re di Persia, anche per i Romani è l'Oriente il luogo d'origine di mollezze e stravizi - ma paradossalmente proprio l'Oriente greco, i cui valori vigono nella Magna Grecia di Sibari e Capua: è l'ellenofobia della classe dirigente alla Catone il Censore (il "buon tempo antico" in cui i senatori "pascolavano il gregge") a generare i ripetuti tentativi di porre un freno agli eccessi, per esempio tramite le leggi suntuarie contro il lusso delle donne. E in questo, la capitale delle tentazioni irresistibili è la città di Baia nei Campi Flegrei con le sue ville sfarzose, le orge di Clodia (la Lesbia di Catullo), le feste che tengono Cinzia lontana da Properzio, i piaceri senza posa di Servilio Vazia, e gli ardimenti che sconvolgono l'ordine delle cose: banchetti sull'acqua, laghi che si fanno terra, piscine riscaldate d'inverno, adulteri senza freno, notti artificialmente illuminate a giorno, nottambuli che dormono all'alba fuggendo la luce della ragione e della virtù...

Il libro di Berno discute con competenza esempi spassosi

senza indugiare nei dibattiti storiografici sull'attendibilità di certe fonti (per esempio la "riabilitazione" di Tiberio o Nerone): la prospettiva è quella della filosofia morale, degli scrittori romani che ragionano *per exempla*, da Sallustio a Tacito. L'autore cruciale è dunque Seneca, il più importante moralista dell'antichità, pronto a discutere e confutare Mecenate per il suo stile effeminato come Ostio Quadra per la sua lascivia ferina: accusato lui stesso di incoerenza per le ricchezze, le intemperanze, il potere di cui godette sotto Nerone, Seneca controbatté in un famoso passo del *De vita beata*. Ma i suoi richiami contro la *luxuria* "male inguaribile" non riescono a scacciare dalla nostra mente Lollia Paolina che arriva a un pranzo vestita di sole perle e smeraldi (un Calvin Klein *ante litteram?*), né i festini di suo marito immortalati nel *Caligola* di Tinto Brass.

CAPRICCIOSI



CALIGOLA

- Amava rotolarsi nelle monete d'oro come zio Paperone



NERONE

- Nella Domus Aurea mise statue colossali e un soffitto girevole



LOLLIA PAOLINA

- Si presentava ai banchetti vestita di sole perle e smeraldi

**I lussi
dell'impero**

Una scena
di "Caligola"
di Tinto Brass
(1979) FOTO
CONTRASTO

